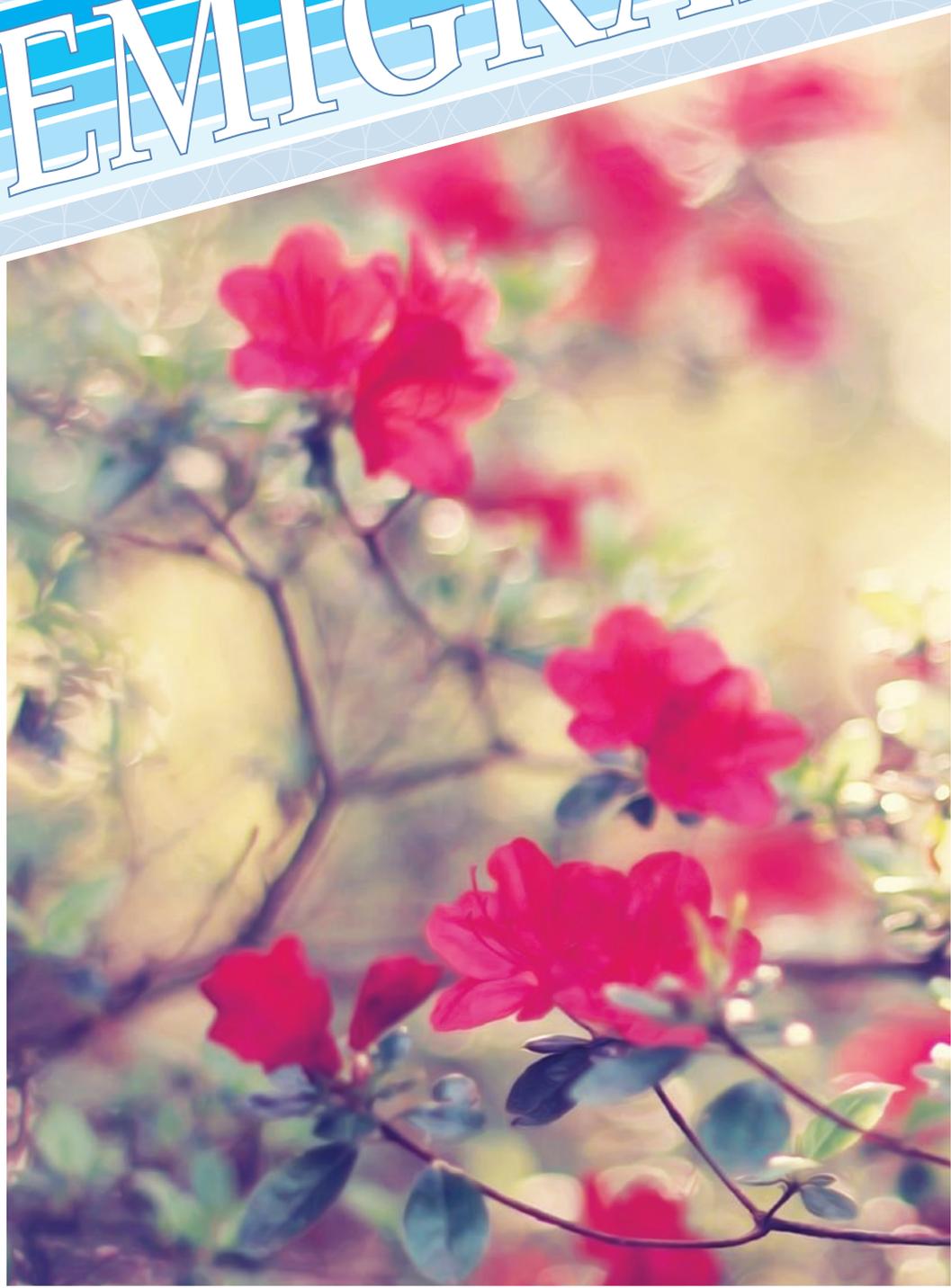


ANNO MMXX - N. 1-3 - 2020  
Časnik Slovencev po Svetu  
PERIODICO BIMESTRALE DELL'UNIONE EMIGRANTI SLOVENI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

# EMIGRANT





Brida Inferiore

Foto: Oddo Lesizza

Dolenje Bardo



## EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

Periodico bimestrale dell'Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
33043 Cividale - via Ivan Trinko, 8 (Ud)  
tel. 0432 732231 - fax 0432 700817  
tajnistvo@slovinciposvetu.eu

Direttore responsabile: Vojimir Tavcar

Autorizzazione del Tribunale di Udine  
n. 33/84 del 19/10 1984

Printed by: Juliagraf Premariacco, Udine



Associato all'USPI  
Aderente alla F.U.S.I.E.

Pubblicato con il contributo finanziario  
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

### INDICE

Editoriale	p. 3
Canada 2019	p. 4
L'eredità...	p. 9
Giornata dell'emigrante	p. 12
Vorrei essere qui e anche su, però non si può	p. 16
Ra bi bla tle an gore, pa e ne more	p. 20
La nobiltà della cucina nelle nostre valli	p. 24
In Memoriam / Naša Druzina	p. 26

Il 2020, da buon anno bisestile, ha portato con sé un evento molto raro e purtroppo non positivo. Faccio chiaramente riferimento al Covid19, meglio conosciuto come Coronavirus. Quello che stiamo vivendo da qualche mese a questa parte ci appare come apocalittico e sta scuotendo il mondo intero; neppure le guerre sono così inclusive, il virus infatti non risparmia nessuno ed è un nemico silenzioso, invisibile. Una cosa è certa: l'epidemia ci ha colti impreparati e ne abbiamo pagato a caro prezzo le conseguenze, la sanità in primis. Appare evidente che i tagli effettuati alla spesa per la sanità pubblica, nonostante sia necessaria una razionalizzazione della stessa, siano stati funesti. Inoltre, le politiche che hanno portato ad un accentramento dei servizi nei grandi centri, a tutto svantaggio dei presidi territoriali, hanno ulteriormente complicato la situazione. Passando a quello che è l'altro pilastro della nostra società, vale a dire la scuola, le cose non cambiano molto. L'anno scolastico si è concluso a fatica grazie all'insegnamento a distanza, che purtroppo non fa altro che aumentare le disparità sociali. Le famiglie meno abbienti non riescono infatti a garantire i supporti tecnologici (pc, tablet) ai propri figli. Quello che però è mancato maggiormente ai nostri ragazzi è stata la possibilità di una reale crescita umana, che può avvenire solamente attraverso la socialità, non di fronte ad un monitor.

Ad ogni modo non dobbiamo commettere l'errore di essere eccessivamente pessimisti, dallo scorso mese di marzo sono stati fatti pur sempre dei passi avanti. Per quanto riguarda gli ospedali i numeri dei ricoverati nelle terapie intensive è diminuito notevolmente, e la pandemia viene gestita in maniera più efficace. Per ciò che riguarda l'istruzione, il prossimo anno scolastico dovrebbe ripartire con la didattica "in presenza", grazie all'ausilio dei nuovi banchi. L'Italia, che dopo la Cina è stato il primo paese ad essere duramente colpito, è stata quindi in grado di reagire diventando così un modello da seguire.

Parlando di economia la situazione drammatica è sotto gli occhi di tutti, il PIL è in caduta libera pressoché ovunque ed un numero crescente di lavoratori si trova in estrema difficoltà, senza contare chi il lavoro non riesce neppure a trovarlo. E' facile prevedere che le ripercussioni sul tessuto economico diventeranno particolarmente gravose quest'autunno, quando i nodi della gestione dell'emergenza verranno al pettine. Anche le associazioni come la nostra che si occupano dei corregionali all'estero vivono un momento problematico. In accordo con l'Assessore Pierpaolo Roberti, a cui vanno i nostri ringraziamenti, è stata ritenuta opportuna una revisione dei finanziamenti. Fortunatamente la sopravvivenza dell'Unione non è stata messa in discussione, ma gran parte delle nostre attività, compresa la rivista "Emigrant", ha dovuto subire un notevole ridimensionamento. Altri progetti purtroppo hanno dovuto essere cancellati.

Riprendendo la discussione in termini più generali, possiamo affermare che in questo momento è impossibile fare delle previsioni sull'evolversi della situazione. Affrontando il problema con lucidità, dobbiamo cercare di capire non se e dove verremo colpiti nuovamente, ma quando e come. Dobbiamo smettere di ragionare dividendo il mondo, l'Italia, se non addirittura le nostre Valli. Siamo obbligati a ripensarci come comunità, ed in quanto tale imperniata su principi solidaristici. L'idea che il Coronavirus possa arrivare ovunque suscita in noi un istinto di impotenza, quasi di resa, ma ogni forma di fatalismo ed arrendevolezza non sono altro che un aiuto al diffondersi dell'epidemia. La cosa paradossale è che in un'epoca dominata dai social network, dove la tendenza ad isolarsi è cresciuta sensibilmente, d'improvviso sembriamo incapaci di resistere a tutte le restrizioni e limiti che ci vengono imposti. Proprio così, come se non fosse sufficientemente chiaro che le precauzioni che ci vengono richieste sono assolutamente necessarie.

Come ben sapete l'Unione Emigranti è una realtà associativa non molto grande, e di sicuro non può cambiare l'inerzia del mondo. Ma forse, nel nostro piccolo, possiamo essere da esempio. Rispettiamo alcune semplici regole, rimaniamo uniti senza inutili polemiche e distinguo. Un luogo comune, talvolta citato a sproposito, dice che "l'unione fa la forza". Nel periodo che stiamo vivendo quest'espressione è tutt'altro che banale ed acquista sempre maggiore valenza. Cerchiamo quindi di ritrovare il coraggio che ha contraddistinto i nostri emigranti quando sono partiti verso un mondo a loro sconosciuto, con questo spirito ce la faremo!

# CANADA 2019



*Un momento di convivialità durante l'incontro di Vancouver*

Il giorno 10 Settembre 2019 ha ufficialmente inizio il viaggio che ci porterà a far visita a tre dei nostri Circoli in Canada. Della comitiva che rappresenta l'Unione Emigranti Sloveni del FVG fanno parte la nostra Presidente Graziella Bianco Coren, il fisarmonicista Ivan Michelizza di Monteaperta, ed il sottoscritto Fabio Ferroli.

Prima della partenza le aspettative, e di conseguenza anche l'ansia che si accompagna, erano elevate. Fortunatamente, queste aspettative non sono state deluse. L'esperienza oltreoceano è stata davvero ricca di soddisfazioni, e ha dato a me e agli altri compagni di viaggi la possibilità di conoscere persone e luoghi che non possono che arricchire il bagaglio culturale di una persona. Oltre

all'aspetto culturale, da un punto di vista umano e relazionale, abbiamo potuto toccare con mano cosa significhi mantenere vivi i rapporti con la propria terra d'origine, ed anche il grande affetto che i nostri emigranti nutrono ancora per le nostre Valli.

La prima tappa del nostro viaggio in Canada è stata Vancouver, una delle città più grandi di tutta la Nazione, situata sulla costa pacifica. Il viaggio, come è facile immaginare, è stato lungo e faticoso, tenendo presente anche la differenza di fuso orario che è pari a nove ore. Il primo appuntamento con il nostro Circolo locale era fissato per il pomeriggio di Domenica 15 Settembre. La giornata si è rivelata molto intensa, e per me è stata una



*Tre generazioni protagoniste*

sorta di debutto come collaboratore dell'Unione all'estero. La finalità principale della nostra visita, oltre alla possibilità gentilmente offertami dalla Presidente Graziella Bianco Coren di conoscere le persone che fanno parte dei nostri Circoli, era quella di presentare due volumi che sono stati pubblicati dalla Zveza.

Il primo libro in questione è "Delo doma Šole v našem jeziku – Lavoro a casa Scuole nella nostra lingua" che commemora il 50° anniversario dalla fondazione dell'associazione "Slovenci po Svetu". Abbiamo così rivissuto i momenti più significativi di questa splendida storia che va avanti da più di 50 anni, partendo dalla fondazione di Orbe in Svizzera nel 1968, ed analizzando le cause che hanno portato all'emigrazione forzata in tutto il mondo. È stato rimarcato come lo spirito dei "padri fondatori", tra cui citiamo Marko Petrih, sia rimasto immutato, sempre al fianco delle nostre genti che hanno abbandonato le loro case e la loro terra. Non sono state prese in esame solamente le difficoltà economiche

che tuttora permangono, ma abbiamo voluto essere speranzosi, guardando anche agli aspetti positivi ed ai passi in avanti che sono stati fatti. Tra questi ricordiamo l'istituzione della Scuola bilingue di San Pietro al Natisone ed il riconoscimento istituzionale delle lingue minoritarie con la legge 482 del 1999, che dà attuazione all'articolo 6 della Costituzione italiana.

Il secondo libro presentato è stato "Le nostre radici a tavola", realizzato con il contributo della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, e che riscuote sempre un grande successo ed interesse. Il testo parla della cultura culinaria non solo di noi Sloveni, ma anche del Friuli, di Trieste e della Venezia Giulia. Nello specifico, per quanto riguarda le Valli del Natisone, la nostra cucina rimane ancora poco conosciuta. Possiamo affermare tranquillamente che non si tratta di una realtà molto ricca, ma questa la fa ancora più interessante per la creatività con cui si sopperiva alla mancanza delle materie prime che il territorio offriva. Nonostante ciò, l'alimentazione riusciva a garantire un corretto fabbisogno nutrizionale, con il giusto equilibrio di grassi, proteine e carboidrati. In poche parole, di cibo non ce ne era molto, ma era sufficiente ad assicurare il nutrimento a tutta la famiglia. Soprattutto è stato evidenziato come



*Tutta la famiglia partecipa allegramente all'evento dell'UES*



*Intrattenimento musicale con Ivan Michelizza*

le donne siano state la vera forza motrice. Infatti queste, grazie alla loro fantasia, erano in grado di preparare pietanze succulente disponendo di pochi mezzi.

La visita a Vancouver è stata anche l'occasione

come ringraziamento per il costante lavoro prestato a favore della nostra associazione nel corso degli anni, sempre secondo il suo stile, vale a dire con umiltà e massima dedizione. Come dimenticare poi il marito Luigi che, nonostante l'avanzare



*Targa di riconoscimento alla Presidente Alma Dreszach. Al suo fianco Pierina Crucil*

per dare alla cara Alma Dreszach, Presidente del Circolo locale, un doveroso riconoscimento. Graziella Bianco Coren le ha consegnato una targa



*La famiglia Dreszach al completo*

dell'età, è riuscito a trascinare tutti i presenti in un ballo sulle note della fisarmonica di Ivan Michelizza, il quale a sua volta non si è per nulla risparmiato

to, regalando qualche bis per assecondare le richieste. L'incontro è coinciso anche con il festeggiamento del 65° anniversario di matrimonio fra Alma e Luigi, la cui figlia Elaine ha contribuito in maniera fondamentale nell'organizzazione dell'evento. "At least but not last", per usare un'espressione inglese, un ringraziamento di cuore anche Pierina Crucil, che come sempre si è resa disponibile a fornire il suo aiuto



**Armando Sdraulig, Presidente del Circolo di Toronto, riceve una targa in segno di riconoscimento dalla Presidente Graziella Bianco Coren**

affinchè la giornata riuscisse al meglio.

Il viaggio è poi proseguito in direzione di Toronto, una vera metropoli, la città più popolosa di tutto il Canada. In quest'area la presenza della comunità slovena, non solo a mente quella originaria delle nostre Valli, è molto forte. Durante l'incontro tenutosi Sabato 21 Settembre, è emersa l'importanza di una possibile collaborazione con tutte le realtà slovene presenti



**Armando Sdraulig con al suo fianco David Primosig, ai lati la Presidente Graziella Bianco Coren e Fabio Ferrolì**

sul territorio, consapevoli di quello che ci accomuna. Siamo giunti alla conclusione che soltanto unendo le forze si potrà dare maggiore rilievo alle nostre associazioni e alle nostre iniziative. Anche

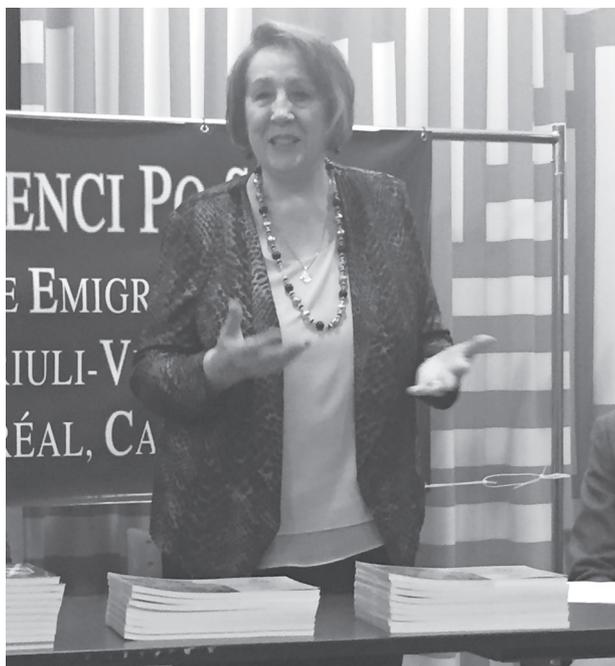
a Toronto la nostra Presidente Graziella Bianco Coren, a nome di tutta l'Unione Emigranti, ha avuto il piacere di consegnare una targa di riconoscimento al Presidente del circolo della città dell'Ontario, Armando Sdraulig. Egli, sin dalla costituzione del Circolo, è stato sempre presente in prima fila, ed ha portato avanti il lavoro con la massima serietà.

L'ultima tappa del nostro viaggio in Canada è stata Montre-

al. La città è il centro più importante della Provincia francofona del Quebec, anche se può tranquillamente essere definita bilingue, visto che buona

parte della popolazione utilizza sia l'idioma inglese che quello francese. Senza inoltrarci in considerazioni politiche troppo complesse, possiamo dire che rappresenta un esempio di come due culture e lingue diverse possano convivere

pacificamente, e questa tesi è ulteriormente corroborata dal fatto che la città è a tutti gli effetti multiculturale, ed ospita le più variegate etnie provenienti da tutto il mondo. A Montreal siamo



*La Presidente federale per il Nord America Emma Vogrig*

stati accolti dal Presidente Dario Chiacig che ha allestito e preparato l'incontro del 22 Settembre, a cui vanno i nostri ringraziamenti. Dopo la presentazione dei due volumi già citati, abbiamo avuto modo di constatare come il Circolo abbia la fortuna di poter contare sulle delle "nuove leve". Personalmente sono rimasto molto impressionato

dall'attenzione e dall'entusiasmo che hanno riservato nei nostri confronti tre ragazze facenti parte di queste "nuove leve". Permettetemi di nominarle: Sofie Predan-Chauvin, Laura Predan-Chauvin ed Emma Predan-Lepine. Le ragazze, capaci di esprimersi correttamente in italiano, oltre che in inglese e francese, hanno manifestato un interesse per la lingua slovena, in particolar modo per il nostro benečijano, tanto caro alla loro nonna. In fine, non possiamo dimenticare la piacevolissima presenza di Emma Vogrig, che dalla capitale Ottawa ci ha raggiunto a Montreal per partecipare all'incontro.

Voglio concludere questo articolo con un ringraziamento a tutti i Presidenti e soci dei nostri Circoli canadesi, ma desidero fare una dedica particolare ad Ivan Michelizza. Nonostante la giovane età Ivan può vantare un'esperienza più che decennale come fisarmonicista, ed è in grado di destreggiarsi sia con il repertorio tipico delle nostre Valli, che con quello più prettamente sloveno. Durante tutti i nostri incontri è stato sempre capace di allietare con la sua musica i presenti, un ragazzo di poche parole ma molti fatti, o meglio ancora, di molte note. Grazie di cuore Ivan!



*Il Presidente del Circolo di Montreal Dario Chiacig assieme a Graziella Bianco Coren ed Emma Vogrig*

# L'EREDITÀ...

*Questa è la storia di Liliana e del suo bisnipote Tiziano.*

*Liliana Cont, classe 1930, nata a Canebola – Comune di Faedis-, emigra in Argentina nel 1951 chiamata da Remigio Topatigh, suo sposo.*

*Liliana e Remigio ebbero due figlie: Ester e Isabella.*

*Insieme riuscirono a costruirsi una situazione economica a loro favorevole.*

*La figlia Ester, dopo essersi sposata, ebbe due figli: Diego e Mayra.*

*Dopo 35 anni di matrimonio, Liliana rimane vedova e per uno scherzo del destino la fabbrica viene chiusa. Lei si allontana dal mondo del lavoro e finalmente ha più tempo da dedicare alla famiglia e gli amici.*

*E' sempre disponibile a stare in compagnia e ad accogliere a casa sua chiunque passi di lì, sia per mangiare che semplicemente per giocare a carte.*

*Finalmente Diego forma una famiglia da cui nasce Tiziano 8 anni fa e Matilda 3 anni fa.*

*Con i più piccoli "Nonna" Liliana, era chiamata così da tutti, è stata sempre disponibile. Giocava con loro e le piaceva*

*trascorrere le vacanze con i "nipoti", facendo il possibile per soddisfare le loro richieste.*

*Era normale vederla in cucina a preparare i piatti che conquistavano l'ospite. A casa della "Nonna", si festeggiava il Natale per stare tutti insieme. I compleanni, e anche una semplice domenica, diventavano una grande festa perchè lei aveva la capacità di far sentire bene la gente, soprattutto i più piccoli. Anche dopo la malattia, il viso le si illuminava vedendo Tiziano o Matilda.*



*Gli ultimi giorni passati in ospedale Tiziano la salutava attraverso le video chiamate perchè non era permesso entrare*

*in reparto.*

*Il giorno 14/04/2019 la "Nonna" Liliana è mancata.*

*Due mesi dopo, la maestra Silvia della scuola "San Joaquin School", durante la lezione di scienze, chiese alla classe di sviluppare il tema "Giornalisti della 3A" e diede come compito la realizzazione di un'intervista ad un immigrante.*

*Tiziano decide di fare l'intervista alla "Nonna", raccogliendo informazione attraverso sua nonna Ester, figlia di Liliana.*

## QUI SOTTO RIPORTIAMO LA TRADUZIONE DEL LAVORO DEL PICCOLO TIZIANO

NOME: Liliana Cont

Età: 88 anni

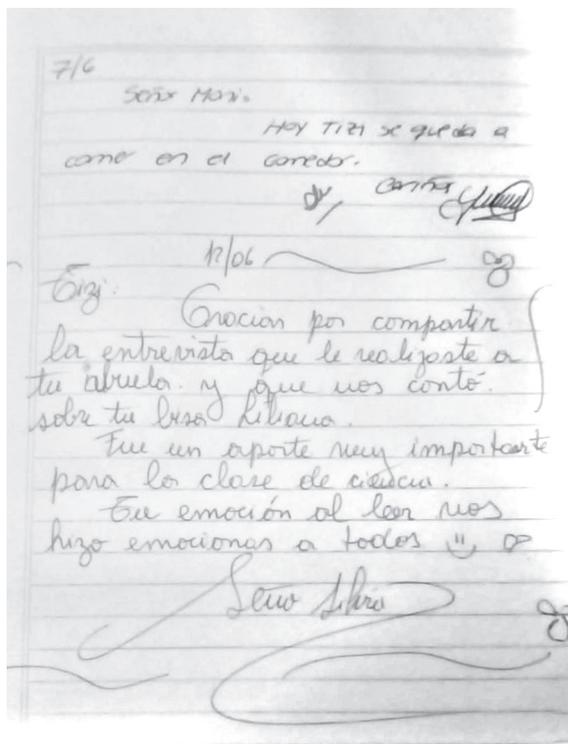
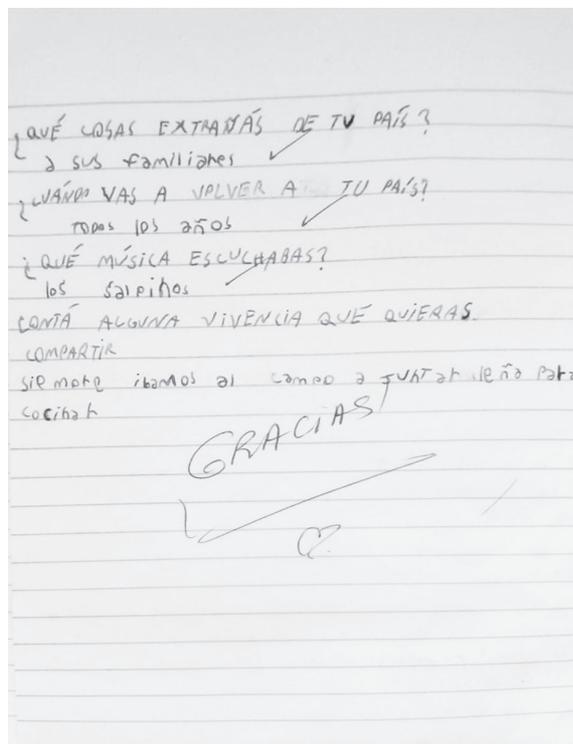
Luofo di nascita: Canebola (Italia).

Perchè sei venuta in Argentina? Perché c'era la guerra.

Quanto tempo hai impiegato per arrivare qua? Una settimana.

Quando pensi di tornare nel tuo paese? Torno tutti gli anni.

Quale musica ascolti? Quella degli alpini. Racconta un vissuto che vuoi condividere. Andavamo nel bosco in cerca di legna per cucinare.



Come hai viaggiato? Con la nave.

Cosa ti ha fatto pensare che l'Argentina fosse un buon posto dove vivere? Perché sono stata chiamata da Remigio, che dopo diventò mio marito.

Dove hai lavorato? In una fabbrica di scarpe.

Cosa ti manca del tuo paese? La mia famiglia.

Un mese dopo, Josefina la madre di Tiziano, condivide questa esperienza mandando le foto del quaderno e raccontando al telefono che il bambino ha detto di avere scelto di fare l'intervista alla "Nonna" Liliana perché gli manca tanto. La maestra ha raccontato a Josefina che quando Tiziano doveva presentare il lavoro alla classe, è andato alla lavagna,

ha iniziato a parlare ed è esploso in un pianto che ha fatto emozionare la maestra e i suoi compagni. Piangevano tutti fino al momento in cui un amico è riuscito a spiegare cosa era successo: la “Nonna” di Tiziano non c’è più.

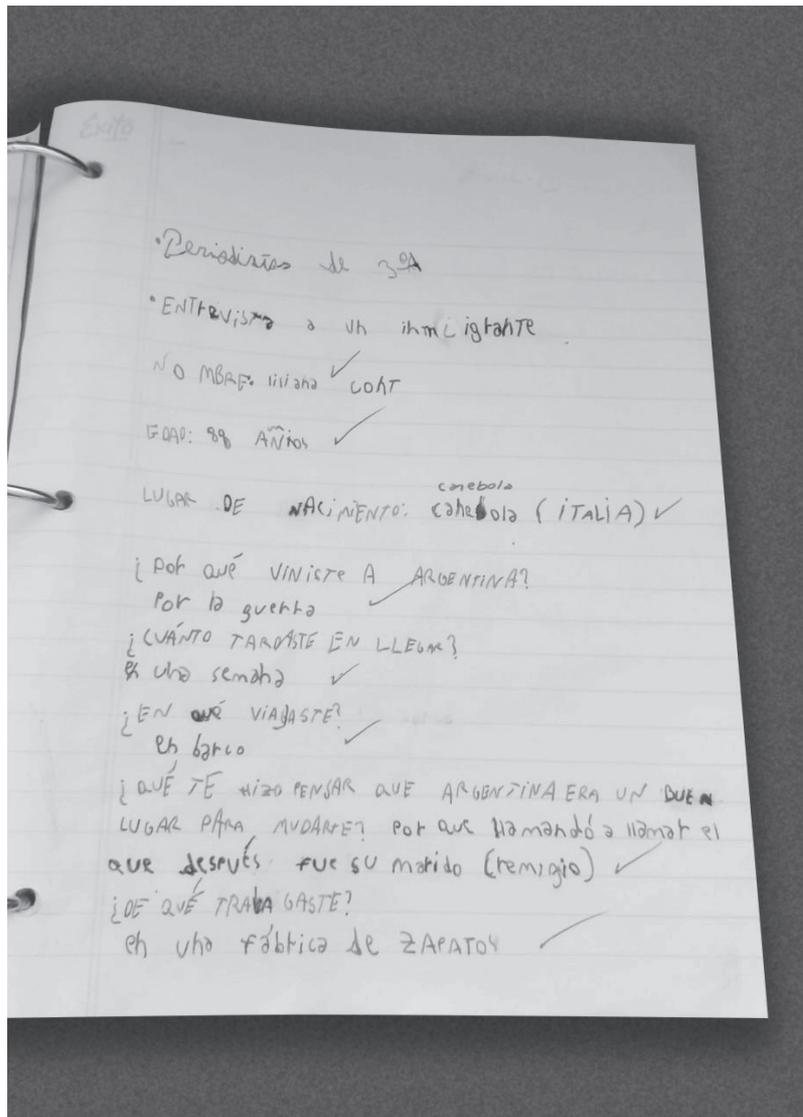
Quando Tiziano si è rasserenato ha potuto raccontare ai compagni tutto sulla nonna.

Josefina dice che il bambino sta soffrendo tanto. L’altro giorno Tiziano ha voluto andar in cimitero e ha portato a casa un poco di terra, raccolta in una confezione dell’ovetto Kinder.

Ha lasciato in casa per qualche giorno l’ovetto e si è dimenticandosi di lui, ma quando lo ha ritrovato è scoppiato a piangere, e ha voluto portare la terra in camera sua per avere la nonna con sè.

La madre ha parlato con lui ed è riuscita a convincerlo a riportare la terra in cimitero, in cambio gli ha proposto di scegliere una foto della “Nonna” e di farne un quadro per vederla tutti giorni.

Anche l’altro giorno quando siamo passati



davanti alla casa della nonna, Tizi ha detto “che bello sarebbe se la “Nonna” fosse ritornata per andare a trovarla”.

Josefina dice che Tiziano chiama al telefono nonna Ester per farle delle domande e recuperare altre informazioni sulla vita della “Nonna” Liliana, per poter avere così ancora più ricordi.

Nella vita possiamo fare tante cose, ma la grande e vera eredità la si lascia nei ricordi di chi ti ha amato.

# GIORNATA DELL'EMIGRANTE



*I premiati alla Giornata dei Corregionali all'estero*

*Riportiamo qui sotto il discorso della  
Presidente Graziella Bianco Coren durante  
la giornata dei Corregionali all'estero.*

Un caloroso buongiorno dall'Associazione Slovinci po Svetu - Unione Emigranti Sloveni del FVG - e da tutti i nostri emigranti che ne fanno parte.

In questa giornata dedicata agli Emi-

granti è doveroso fare un plauso alla Regione Friuli Venezia Giulia ed a tutte le altre Associazioni qui presenti. Ci preme sottolineare il fatto che nel corso degli anni la Regione ha mantenuto fermi l'attenzione e l'interesse nei confronti delle nostre associazioni, offrendoci così la possibilità di mantenere questo fondamentale cordone om-

belicale con i corregionali all'estero. Per ovvie ragioni tutti i presenti in sala conoscono il fenomeno dell'emigrazione, soprattutto chi l'ha vissuto o lo vive tuttora in maniera diretta. Invito le persone presenti, soprattutto quelle che

prio nel momento prima di partire. Una sensazione di vuoto mista ad inquietudine si impadronisce di te, cerchi di rimanere calmo di fronte alla tua famiglia per non dare loro motivo di preoccuparsi, e nel frattempo con lo sguardo pro-



*Gabriele Coren tra il Presidente della Regione Massimiliano Fedriga ed il Presidente del Consiglio Regionale Piero Mauro Zanin*

non hanno sperimentato in prima persona cosa significhi emigrare, a fare un piccolo sforzo, immedesimandosi in un "vecchio" emigrante. Provate ad andare a ritroso nel tempo di qualche decennio e mettetevi nei panni di un individuo, nel caso della nostra associazione un "Benečijano" delle valli del Natisone, ed immaginatevi sull'uscio di casa pro-

vi a catturare le ultime istantanee della tua casa, del tuo paese natio. Poi c'è la partenza, con le tue vallate che ti scivolano alle spalle, la vera frattura con la tua vita ormai passata e pensi che in quella valigia di cartone non c'è spazio per tutti i tuoi ricordi, e che inevitabilmente ti mancherà qualcosa. Questo tentativo di farvi rievocare l'immagine



*Una panoramica dell'Aula del Consiglio Regionale con i premiati*

di un emigrante, come ce ne sono stati molti nel secolo scorso, non vuole suscitare pietismo, ma spero faccia comprendere cos'abbia significato l'emigrazione per le nostre genti. La finalità principale dell'Associazione Slovinci po Svetu è quella di colmare un vuoto, una mancanza che inevitabilmente si viene a creare lasciando la propria terra madre. Questa è stata la ragione principale che oltre 50 anni fa ha spinto Marko Petrih, Elio Vogrig, Dino Del Medico, Silvio Feletig e Renzo Del Medico a fondare l'Unione Emigranti Sloveni. Grazie al lavoro dell'associazione la nostra lingua, tradizioni, folklore e cucina non sono andati perduti. Certo, i padri

fondatori della nostra Associazione erano anche delle persone pragmatiche, sapevano molto bene che, al di là di tante parole, le persone che emigravano avevano bisogno di un sostegno anche in termini pratici, in modo particolare per la ricerca di un lavoro e per sbrogliare tutte le incombenze burocratiche. Nonostante ciò, siamo convinti che il compito principale di tutte le associazioni di emigranti sia proprio quello di far sentire a casa anche chi vive in un altro continente, a migliaia di chilometri di distanza.

Sebbene la situazione odierna sia radicalmente mutata, e la valigia di cartone sia stata sostituita da un più confortevole tro-

lley, il fenomeno dell'emigrazione, che nel caso delle nostre Valli porta come conseguenza uno spopolamento preoccupante, pare non essere cessato. Il perdurare della crisi, che ha avuto inizio all'incirca una decina di anni fa, unito alla mancanza di opportunità lavorative nei territori di montagna, ha portato molti giovani a spostarsi fuori dal territorio d'origine.

Noi Slovenci po svetu non vogliamo assolutamente dimenticare chi è partito verso l'ignoto molti anni orsono, ma siamo convinti che sia nostro compito focalizzare l'attenzione sui giovani emigranti, ed ovviamente anche su quelli che vengono definiti emigranti di seconda o terza generazione, ovvero figli o nipoti di chi ha abbandonato la nostra terra il secolo scorso. Il nostro obiettivo, come quello di tutte le associazioni, deve essere quello di creare simbolicamente un ponte che unisca il Friuli Venezia Giulia a tutti gli Stati e Continenti dove sono presenti i nostri emigrati. I giovani devono essere parte integrante e primi attori in questo progetto. Questo ponte deve però essere percorso in entrambe le direzioni, sia da chi lascia o ho lasciato la nostra Regione, sia da quelli che al contrario vogliono farvi ritorno. A mio avviso tutto ciò comporterebbe molteplici vantaggi e si verrebbe a creare una sorta di "circolarità" del sapere. Infatti, grazie al baglio di esperienze all'estero, l'arricchimento personale in termini non

solo di conoscenze e competenze lavorative, ma anche a livello umano e relazionale, non può che portare benefici ai nostri giovani e alla nostra Regione. Vorremo che con le nuove generazioni e con il sostegno di chi vive lontano già da molti anni si riuscisse a creare un flusso continuo, facendo sì che l'emigrazione non sia più un evento traumatico, ma una grande possibilità di crescita.

La Storia porta con sé non solamente tragedie e sofferenze, ma anche degli ottimi esempi da seguire, ed alcuni fra i nostri ragazzi la Storia la stanno già scrivendo. Oggi siamo riuniti per celebrare alcuni fra i giovani più meritevoli. Noi Slovenci po svetu siamo molto orgogliosi di Gabriele Coren, un ingegnere impiegato presso la Danieli S.p.a. che si è fatto valere all'estero, e che ha in sé tutti i pregi ed i caratteri distintivi della nostra terra: l'umiltà, la tenacia ed una grandissima laboriosità. Gabriele e gli altri premiati sono la dimostrazione che siamo portatori di una cultura forte e radicata, in grado di unire al mondo le nostre comunità.

Concludo ringraziando ancora la Regione Friuli Venezia Giulia per l'organizzazione di questa giornata, sicuri del fatto continuerà a supportare il nostro operato anche nei prossimi anni.

*La Presidente*  
Graziella Bianco Coren

# VORREI ESSERE QUI E ANCHE SU, PERÒ NON SI PUÒ



*Marica Cicigoi, Čikova, è nata a Drenchia e ha trascorso molti anni all'estero.*

*Qualche anno fa è ritornata al paese natale. Quanti anni avevi quando sei partita?*

Non avevo ancora diciotto anni e ai tempi la maggiore età si raggiungeva a ventuno, solo allora si poteva decidere autonomamente e così mio padre ha dovuto darmi l'autorizzazione. Qui la situazione ci obbligava ad andare via per guadagnarci il pane. Avevo un ragazzo che avrei voluto sposare ma mio padre non ha voluto e allora gli ho chiesto: "Posso andare all'estero?" E ho detto "In Svizzera". C'erano molti ragazzi del paese emigrati in Svizzera, ad uno di essi ho chiesto di farmi sapere se hanno bisogno di lavoratori, di ragazze o altro. Mi rispose che c'era una clinica psichiatrica per persone molto ricche e conosciute in tutto il mondo.

Credo fosse il 1958 e i malati pagavano 250 franchi al giorno.

Erano quel tipo di malattie che noi diciamo

"hai troppo di tutto..."

*Sapevi già che saresti andata a lavorare in quel posto?*

Speravo di andarci, mi interessava, perché non era un lavoro dove dovevi pelare patate tutto il giorno, lavare l'insalata oppure... Così è successo e per me era buono, ero una ragazza e subito si sono avvicinati i ragazzi. C'erano molti Italiani, Tirolesi.

Quelli di Drenchia hanno pensato: "Adesso arriva una ragazza, allora presto avremo la fidanzata..."

Sono partita da casa con amarezza perché il papà mi disse: "Torna a casa così come sei partita!" Sai cosa vuol dire... Lui era molto devoto, ma dopo non ho più pensato a questo. Ero molto felice di non avere più la mamma e il papà sempre dietro di me, non avevo più nessuno che mi controllava, mi ammoniva, mi criticava. "Perché non sei arrivata, non



devi andare, quando sei venuta a casa?” Ero libera, come un uccellino.

Oh era bello, straordinariamente bello. Lavoravo in questa casa di cura, noi non avevamo particolari titoli di studio, solo la scuola elementare italiana. Però il proprietario della cucina che era ben conosciuto ha visto che non ero proprio stupida e la mattina mi affidava una postazione, verso le dieci un'altra e un'altra a mezzogiorno. La cosa è andata avanti e mi ha messo a cucinare, piccole cose: polpette, scampi, carote, vedeva che ero capace. Un ragazzo che mi interessava lavorava con me in cucina, era Tedesco. I tedeschi non erano ben visti in Svizzera, li chiamavano Sau Schwab che significa Maledetto Tedesco, proprio brutto... a me piaceva.

Col tempo mi sentivo sempre più forte e per quanto riguarda la lingua penso che non potevo avere una fortuna più grande della conoscenza dello sloveno!

*Hai visto qualche differenza con quelli...*

Certamente, perché noi abbiamo quella parlata dura, sappiamo pronunciare bene, non come i Francesi, non ho avuto nessun problema. Anche gli Italiani non erano ben visti, li chiamavano činkali che significa zingari... Mi sono detta: “Tu non mi chiamerai mai zingara”. Sul muro era appeso un calendario ed era domenica, colorata di rosso, allora ho cominciato Montag, Dienstag, Mittwoch, Donnerstag, Freitag, Samstag, Sonntag... Ho cominciato subito a parlare abbastanza bene. Dopo un anno parlavo tedesco, avevo già un po' di accento svizzero.

Avevo il mio appartamento. Agli uomini soli stiravo, cucivo... Spesso mi portavano a ballare a Costanza. Questi ragazzi, per ringraziarmi di quello che avevo fatto pagavano e io ballavo con loro, era logico. Ogni tanto veniva anche il mio Tedesco...

*Come si chiamava?*

Eberhard. E' iniziata una piccola guerra perché o uno o l'altro dei ragazzi sperava che fra noi due nascesse qualcosa. Io però avevo in testa solo lui. Dopo due anni abbiamo cominciato a frequentarci.

*Sempre in Svizzera?*

Tutto in quella casa di cura, tutto. Piano piano l'amore cresceva ma al personale era proibito frequentarsi, guai! Ci nascondevamo ma non puoi farlo per sempre, qualcuno ti scopre... e così è successo. Io sono rimasta incinta. Mio marito ha deciso di andare in Inghilterra perché i suoi genitori non erano contenti dell'Italiana...

Speravano che sposasse una principessa oppure una riccona. Io sono rimasta sola con il nostro bambino che è nato a Kreuzlingen. Il marito rimase a Cardiff un anno. Io vivevo sola, ho trovato un asilo nido, la mattina portavo il bambino e la sera lo riprendevo, guadagnavo bene e ho avuto tanto aiuto.

Al ritorno di mio marito ci siamo sposati e trasferiti in Germania, a Karlsruhe. Lui era figlio unico e voleva sempre stare con i genitori. Lì abbiamo vissuto due anni e poi



siamo andati nel nord, ad Hannover dove abbiamo vissuto tredici anni e mio marito frequentò la scuola per cuochi.

Nel 1973 siamo andati in Baviera. Tornavamo a Drenchia per i genitori che vivevano là.

*Quando sei tornata per la prima volta?*

La prima volta è stata nel 1966, ero incinta. Il papà era molto devoto e severo. Volevo presentare mio marito ma a Drenchia non era facile per i Tedeschi. Siamo venuti a piedi da Clodig, era dicembre e la corriera arrivava solo a Clodig. A Paciuch viveva la mia madrina di battesimo. Avevo paura di arrivare a casa e le ho detto: "Vi prego di venire con me perché ho paura che mi bastonino!" E' venuta con me. Ero incinta di quattro mesi. Quando è venuta l'ora di andare a letto il papà disse: "Tu dormirai con la mamma e lui con me!"

Mio marito era biondo, era Tedesco e Protestante e questa era la cosa peggiore. Era una pietra sul cuore della mamma, più che per il papà.

Quando vivevamo in Svizzera e in Germania io frequentavo la nostra chiesa, cattolica, lui veniva con me e io spingevo sempre: "I bambini vanno in chiesa, devi andarci anche tu. Loro servono messa, cosa diranno gli altri se il papà non va a messa."

Quando morì sua nonna gli ho chiesto: "Non vai al funerale?" "No" ha detto "Dentro di me non me la sento di andare" Si sentiva più cattolico che protestante.

Mi sono detta: - adesso o mai più - e l'ho mandato al catechismo. Hanno chiesto: "E' battezzato?" la sua madrina non era più viva e la chiesa cattolica non accetta che tu dica: "Sono battezzato". Allora il parroco ha deciso di battezzarlo di nuovo. La sua madrina sono stata io e dopo ha continuato con il catechismo, ha ricevuto la prima comunione e il Papa, durante la sua visita in Germania, lo ha cresimato.

Quando avvenne tutto questo l'ho raccontato a mia mamma, Lei è andata dal nostro don Valentino Birtig e gli ha comandato: "Ditelo davanti all'altare che si è ribattezzato ed è diventato cattolico!"

Da allora i miei gli hanno sempre voluto bene, il papà lo considerava suo figlio e lui suo padre.

*Quanto spesso tornavate?*

Quando abitavamo nel nord della Germania venivamo una volta all'anno. Poi, dalla Baviera tornavamo anche per Pasqua e l'Ascensione.

Venivamo a Drenchia perché non avevamo soldi per andare al mare. Solo qualche giorno a Duino o Sistiana o Grado.

I bambini avevano bisogno anche di un po' di divertimento. Erano grandi nuotatori, ma qui dove nuoti?

Io dovevo lavorare perché i genitori non capivano che venivamo per le vacanze. D'altronde mi sentivo obbligata ad aiutare perché vivevamo a casa loro, consumavamo il loro cibo.

Il nostro figlio maggiore non era un contadino "Porta a casa le patate!" Si caricava la gerla come un cittadino e allora addio patate... Il secondo era invece proprio della razza Čikova. Lui si caricava il fieno, la legna, la gerla, faceva tutto. La bambina era con loro ma erano tempi duri.

Oggi loro vengono volentieri perché penso che hanno ereditato dal padre molta tolleranza. Lui diceva sempre che i nonni sono i nonni e bisogna sopportare, sono anziani.

L'affetto cresceva e lui voleva così bene a mio padre perché con il suo non aveva rapporti. Invece nostro padre gli ha dato affetto, gli ha dato le radici, gli ha fatto conoscere cosa significa "Casa", cosa significa "Duom". Egli spesso mi chiedeva "Posso essere sepolto nella tomba vicino a tuo padre?"



*Come mai avete deciso di tornare a vivere a Drenchia?*

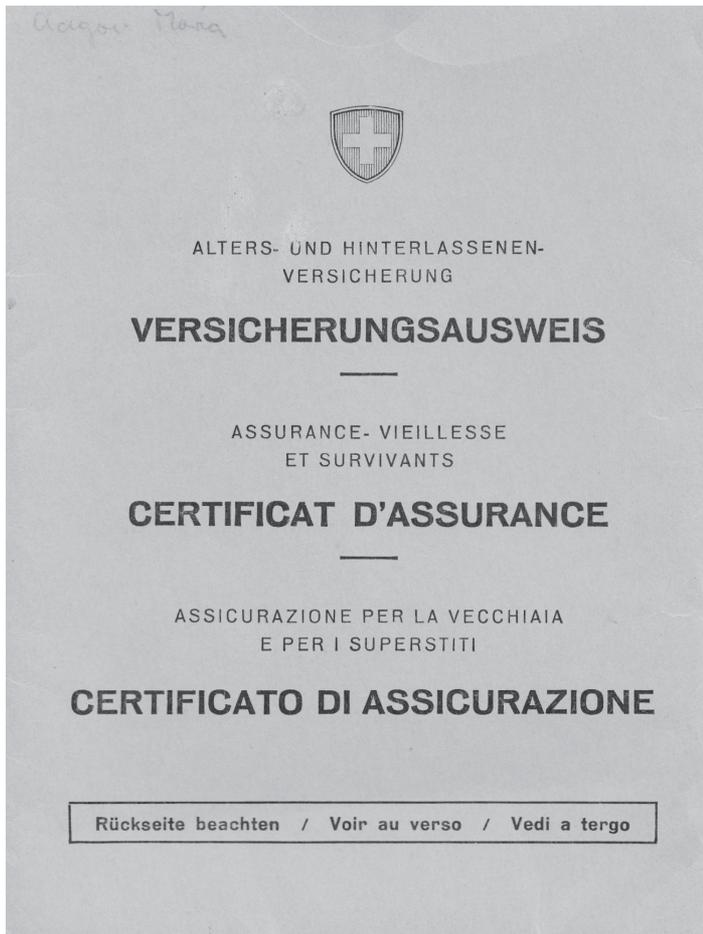
A Causa di mio marito, di Eberhard, perché quando ha finito di lavorare ha detto di voler vivere a Drenchia. Si è innamorato di questo paese. "Posso andare in ogni luogo, ma voglio vivere qui e qui voglio morire". Una signora è ritornata in Belgio e mi ha proposto di acquistare la sua casa. L'ho comprata ma senza pensare che un giorno sarei venuta a vivere qui, perché nel cuore sono diventata tedesca. Qui è bello, sei lontano dai problemi però il mio cuore è in Germania.

Mio marito invece si sente a casa qui e l'ho fatto anche per dimostrargli che gli voglio bene da una vita. "La compro per lui". Eine Liebenserklärung.

*Ritornate in Germania ogni anno?*

Ritorniamo, abbiamo in nostri figli in Germania, un po' mi rode la coscienza perché li ho lasciati indietro. Questo mi pesa. Siamo in contatto, vengono a trovarci ma vorrei essere lassù, vorrei essere qui e lassù, ma non si può.

# RADA BI BLA TLE AN GORE, PA SE NE MORE



Marica Cicigoi, Čikova, se je rodila v Drek an je puno liet preživela po sviete. Kajšno lieto od tega se je uarnila v nje rojstno vas. Dost liet si imiela, kar si šla proč?

*Nisim imiela še osimnajst liet, tenčas je bluo trieba jih imiet dinandvajst, de se je bluo magjorene, de se je bluo staro zadost za dečidit sami an muoj tata je muoru podfirmat. Tle je bla situacija taka, de smo muorli iti kruh služit. An sim imiela 'dnega puoba, ki sim ga bila rada oženila,*

*però naš tata me ni pustu alora sim jala: »Al morem iti all'estero?« Ande sim jala »v Žvicero«, tle po vas je bluo puno puobu, ki so bli v Žviceri, sim prašala 'dnega, de naj mi pošlja, naj mi povie, če nucajo dielouce, čeče al kej. An je bla, 'dna bolnica psihijatrije, za zari-es prou te bogate, ki so bli dobro poznani po usim svietu. Mislim, de tuole je bluo osimanpetdesetega lieta, tisti, ki so bli buoniki so placjal dviestu oanpetdeset franku na dan. So ble buj take boliezni, ki se dons porče, »Kar si presit usega...«*

Ti si že viedela, de puojdeš dielat atu?

*Ist sim se troštala, de pom atu, zak me je interesalo, zak nie bluo dielo, de si muoru usak dan kampier stergat al pa solato čedt al pa... Takuo je ratalo, za me dobro, ist sim bila čeča, puobi so bli subit, je bluo vic Taljanu, so bli Tiroleži. Teli tle z Dreke, so mislili, »sada pride čeča, alora imamo subit murozo...« Tle od tuod sim šla žalostna od duoma, zak naš tata je jau: »Pridi nazaj damu taka ki greš! «Vieš ka' se cje rec...« Je biu zlo pobožin, nisim tistega vic potle študierala, sim bila groznuo vesela, de ni vic tata an mame tam za harbatam, de me na 'bedin ahta, de mi na 'bedin truca, de me na 'bedin šinfa, »Zaki nies pršla, na smieš iti, kida*

si pršla damu?« *Fraj, eko, ku tičica. Oh, je bluo grozno, grozno lepuo. Sim dielala tu telim sanatoriju, mi nismo imiel kajšne posebne šuole... elementar tle od tod. Però tel gaspodar od kučine je biu dobro poznan, je vidu, de nisim bila kaštron, me je dou zjutra atu, ob deseti tja na drugo požicjon ob pudan pa drgam. Je šla takuo hitro tala riec napriej, de potle me je klicu tja za špurget za kuhat, mikene reči, polpete, škampi sim čedla, sim kuhala koranje, sim tele mikine reči, ki je videu de znam. An muoj puob, ki sim ga ist ahtala, je tud v teli kučin dielou, an je biu Niemc, Niemci niso bli lepuo videni v Žviceri, ne, so jih klical Sau Schwab, Sau Schwab, ki pride reč preklet Niemc, ja garduo... mine mi je biu ušec, ni imeu obednega ambicjona, ga ni interešalo, je vidou samuo oči, nič družega. Ja, za 'in cajt potle ist sim zmieran buj mocna ratavala, zauoj jezika, ist mislim, de buojše srecje nisim imiela ku de sim znala po slovinsko!*

Al si vidla kajšno razliko s tistimi...

*Ašolutamente, zak midruz imamo tisto tar-do špraho, znamo lepuo rec, ne ku Francuozu, nisim imiela obednih problemu. An 'Taljanu nieso imiel radi Žviceri, so jih klicali činkali, činkali cje rec zingari, cigani... Sim jala: »Ti me na boš klicu maj zingari!« Je biu kalendar gor na zidu an je bla nedielja, smo tle doma poznal, de je bla nedielja praznik, je bluo ardecjo pomalano, allora sim začela: Montag, Dienstag, Mittwoch, Donnerstag, Freitag, Samstag, Sonntag... Sim začela subit zadost gauorit, kar je bluo 'dno lieto, sim dobro gauorila po niemško, sim imiela že 'no malo akcent žvicersk. Sim imiela muoj apartament, sim puno telim možem, ki so bli sami, pomagala popieglat, zašit. Dost krat so me peljat plesat v Konštanco. Dok*

*nis biu vic ku pu lieta v Žvicer, te niso pustil takuo lahko čez mejo iti, si muorou usako volto narest Besuchausweis, si muoru placjat pet frankou. Teli puobje: »Ah, Marica, si mi nardila tuole, si mi nardila tuole, placjam ist!« Pol so tiel, de bom jst z njim plesala, logiko... An vsako an tkaj se je prbližu tel muoj Niemc...*

'Kuo se je klicu?

*Eberhard, ja. Je začela 'no malo uojška, zak 'din al te drug se je 'no malo troštu, de bo z nam dviemam kej, sim imiela samuo njega tu glave, samuo njega. Je pasalo malomanj dvie liet, smo se začel 'no malo ogledavat.*

Le gu Žviceri?

*Use u teli bolnici, use. Ljubezen je rasla 'no malo, je raslo, però je bluo prepovedano, de hodijo personal kup, gorija! Smo se puno skrival, se na rivaš skrivat, zak kak krat te kak srecja... an takuo je ratalo, potle smo se pokazal, però atu je bluo že pozno. Ist sim ostala u družim stanu, je dvie liet pasalo. Muoj mož je dečidu, de puojde v Inghiltero, zak njega tata an njega mama nieso bli veseli, za 'Taljanko... So se troštal, de ožen 'no principeso al pa 'no bogato, de ima puno grunta al hiš, al soudu puno. Ist sim ostala sama, sim imiela našega puobja, ki se je rodiu v Kreuzlingen. Muoj mož je biu v Cardiff, 'dno lieto, ist sim sama živiela, sim ušafala ažilo nido, puobja zjutra peljala, zvičerpunonj, perfetto, služila dobro, so mi lepuo pomagal. Kar je mož paršu smo jal, de se poročmo an potle smo šli v Niemčijo, v Karlsruhe, tuole je bluo dal sessantuno. On je biu figlio unico an je 'teu zmieraj hodit za tat an za mamo, smo šli zmieraj za njim, atu smo stal dvie liet, potle smo šli buj gor, nord Germanijo, Hannover.*



*Atu smo živieli trinajst liet, muoj muž je naredu potle šuolo za kuharja.*

*Triansedemsetega smo šli v Baviero. V Dreko smo hodil zauoj mame in tata, ki so tam živieli.*

Kada je parvi krat, ki si se uarnila potle, ki si šla?

*Teprvo volto sim se uarnila šestandesetega, sim bila v družim stanu. Naš tata je biu zlo pobožin an šever. Sim tiela mojga moroz za prezentat, ma Niemci niso imiel lahko tle v Drek. Sma pršla dol od Hlodecja par nogah, je bluo dičemberja, koriera ni šla*

*ku dol h Hlodecju. Dol par Pacuhe je bila moja nuna od krsta. Sim jala, sim se bala prit damu, sim jala: »Vas prosim, pojte za mano, zak se bojim de me stučejo!« Sim se bala. Je pršla za mano. Sim bila štier miescu u drugem stanu. Kar je bluo za iti v kambro ležat, je jau naš tata: »Ti boš spala z mamo, on pa z mano!«*

*Muoj muž je biu biondast, je biu Niemc an je biu Protestant, an tiste je bluo narslaviš. Tiste je biu tak kaman za mojo mamo buj ko za tata. Pa kar smo bli kup, v Žviceri, v Niemčiji, ist sim šla v našo cierku, katoljsko, on je šu za mano, sim 'no malo, potiskala. »Otroc gredu u*

cierku, muoraš an ti iti. Puobci so mašo služil, ka' porčejo otroc, de tata na gre h maš?« Kar je njega nona umarla, ben sim jala: »Ka' na greš?« »Ne«, je jau, »Se na čutim, tu sebe se na čutim, de grem.« Zak se je ču buj katoljski ku protestant«. Sim jala: »Zdej al inkul!«, an sim ga pošjala h učil. So prašal za uolj krsta: »Je okrstjen?«, njega nuna ni bila vic živa, katoljska cierku na dovoli, de porčeš: »Ja, ja, je biu okrstjen«. Alora tel naš famoštar, je jau: »Ist ga okrstim nazaj!« Sim bila ist njega nuna, potle je hodu nazaj h učil, je imou sveto obhajilo an potle je bluo to zadnjo lieto, ki je biu naš pridin papež v Niemčiji, ga je pa obiermou. Kar je tuole use ratalo sim poviedala moji mam. Ona je šla tja h našemu Birtiču Valentinu ande je jala: »Poviejte na utarji, de se je prekrstu, de je ratu katoljski!« Od tenčas potle so ga imiel zlo radi, muoj tata za sina an on za tat, groznuo.

Dost pogostu sta hodil?

'Dinkrat na lieto, zak gore ki smo bli šele, nord Germanije. Potle iz Baviere smo hodil še za Veliko Nuoc an za Rožinco. Smo hodil tle, zak nismo imiel sudu za hodit h muorju! Smo hodil čez dan u Duino al pa dol v Sistiano al pa smo hodil u Grado. Otroci so tud tiel 'no malo divertimenta, so bli veliki plavalci. Kar so pršli tle, kje boš plavou? Ist sim muorla dielat, zak mama an tata niso zastopil, de mi pridmo tle samuo za ferie..! An potle jst sim se čutila obligana, de muoram pomagat ko živim tu hiš, ko jem njih blaguo.

Naš puob ni kimet, te velik, »Nes kampier damu!«, on je uzeu gor na harbat košo, ku uzame miestni človek, čez glavo ande je šu vas kampier... Te drug sin je pa Čikova raca, je zadou senuo, je zadou darva, senuo al pa košo. Je znou use, proprio

Čikova raca. An ščica je hodila ta par te družmi, je bluo dost krat zlo, zlo težkuo. Oni pridejo dons radi, zak mislim, de so ušafal puno tolerance od tata, zak on je zmieraj pravu, de so nono an nona an muorta potarpiet, so stari aldiije. Rasla je ljubezen on je imou našega tata takuo rad, zak z njega tatam nie imou 'bednih raportu, 'bednih feeling an nič. Inveče naš tata mu je dau ljubezen, mu je dau tiste koranine dreške, ka' je Duom, ka' cje rec Duom, an on, on je dostkrat mine že poprašu: »Al morem tu grob tatou iti?«

'Kuo je tiste, de sta se odločila se u Dreko živet? uarnit nazaj

Zauoj mojega moža, od Eberharda, zak on je, kar je končou dielat je teu živiet v Drek! Zak v tolo vas se je zaljubu. »Po usim svietu morem iti, ma cjem samuo tle živiet an tle umriet!« Adna žena je emigrala nazaj v Belgijo an mi je ponudla tolo hišo. Sim jo ukupila brez, de bi poštudierala, de ist pridim 'din dan tu, zak, sim v srcu Niemka ratala. Je fajno, ti si deleč od problem, però moje sarce je v Niemčiji. Inveče muoj mož, on je tle doma, zatuo za tud mu pokazat, de sim ga cielo življenje imiela rada, »Jist kupim njemu tolo hišo, njemu! "Eine Liebesklärung"

Pa u Niemčijo hodeta, kanè vsake lieto?

Hodemo, imamo naše otroke v Niemčiji, me 'no malo tud košienca peče, de sim jih pustila od zad. Tuole me pezi, me teži, zauoj otruo me 'no malo peče. Kontakte imamo, nas hodijo obiskat an use, pa, ist bi bila rada gore, bi bila rada tle an gore, pa se na more!

Intervju je napravu Valentino Floreancig



## La nobiltà della cucina nelle nostre Valli

### Skutin moč



#### PREPARAZIONE

Preparate una polenta morbida, a fate soffriggere a parte una fetta di salame fresco tagliato spesso (1 cm almeno) in una noce di burro.

Preparate in un tegame della ricotta, salata e pepata a piacere, scaldate a fuoco dolce aggiungendo del latte se necessario.

Disponete la polenta in una fondina, coprite con una generosa cucchiata di ricotta e finite con la fetta di salame ed il suo sughetto.

## Žličnjaki con castagne e salame

#### PREPARAZIONE

Mettere a bollire abbondante acqua salata in una pentola alta.

Preparare una pastella con farina 0 e acqua a temperatura ambiente, nelle dosi di 1 a 1 (per 500 g di farina 500 ml di acqua), aggiungendo un pizzico di sale. Lavorare l'impasto con una frusta fino ad ottenere un composto liscio e colloso. Prendete un cucchiaino ed immergetelo qualche secondo in acqua bollente, con lo stesso poi iniziate a prelevare un po' di impasto alla volta lasciandolo cadere in acqua. Si formerà una sorta di gnocchetto che sarà pronto una volta a galla.

Per il sugo. Preparate delle castagne privandole della buccia e della pellicina interna, sbollentatele in acqua leggermente salata fino a che non saranno lesse ma ancora abbastanza sode.

Tritate finemente della cipolla e rosolatela con una noce di burro in padella, sfumando con del vino rosso quando inizia a dorare. Aggiungete dell' impasto di salame sbriciolato assieme alle castagne fatte a tocchetti.. aggiungete gli zlicnjaki man mano che vengono a galla e se necessario mantecate con un po' di burro ed acqua di cottura.

*Buon appetito*



## Skutin moč



### KUO NAPRAVEMO

Skuhite mahno pulento. Na maslu ocvrite debelo zriezane bierje salama (1 cm).

Tu ponù denite slano an popoprano skuto (takuo, ki vam je ušeč). Pogriete jo počaso an če je trieba, določite malo mlieka.

Položite pulento na tont. Na pulento denite obiuno žlico skute.

Na varh dajte ocvarti salam an njega obiolo.

## Žličnjaki z burjami an s salamam

### KUO NAPRAVEMO

Zavriejta obiuno slane vode v vesoki štanjadi.

V marzli malo slani vodi (glij tarkaj vode, ku všenične moke) vedielita testuo, dokjer ne rata gladko an de se partakava. Potopita no žlico tu vrieli vodi za malo sekund. Sada vzamita žlico za žlico an varzita tu vrielo vodo. Testuo rata ku an majhan njok. Kar pride na varh, pride reč, de je kuhan.

Olupita burje an snemita jim an notranji olub (kožo).

Oparita burje v vrieli vodi (muorejo ostar zadost tarde).

Tankuo zriežita čebulo an ocvrita jo tu ponvi.

Kar začne armeniet določita malo ardečega vina.

Sada določita an pocvriejta zmarvan salam an zdrobljene burje.

Denita to obiolo na žličnjake, ku pridejo na varh.

Če je trieba pokuhita še no malo žličnjake z malo maslam an z vodo v kateri sta jih skuhali.

*Buog žegni*

## in Memoriam



Lo scorso 23 Aprile ci ha lasciato il caro Serafino Londero, di 92 anni. Serafino era nato a Gemona del Friuli, ma avendo sposato Natalia Simaz, originaria delle Valli del Natisone, ha sempre avuto nel cuore la nostra terra ed in particolare l'Unione Emigranti Sloveni, avendone fatto parte in quanto ex minatore.

La sua vita è stata improntata su solidi valori, la famiglia e il lavoro sopra ogni cosa. Partito giovanissimo per il Belgio, dopo le prime esperienze in una fabbrica di vetro, lavorò per circa 11 anni come minatore nella zona di Tamines. Durante gli anni trascorsi in Belgio è stato anche testimone della tragedia di Marcinelle, avvenuta l'8 Agosto del 1956, un evento che ha colpito duramente tutti quelli che sono stati costretti a lavorare sotto le viscere della terra.

Serafino è stato una presenza costante a tutte le celebrazioni della festa di Santa Barbara, protettrice dei minatori, che la nostra associazione organizza ogni anno ai primi di Dicembre. Noi lo ricordiamo così, con l'elmetto da minatore in testa davanti al monumento di San Pietro, orgoglioso della propria storia. L'Unione Emigranti Sloveni del FVG abbraccia la moglie Natalia, i figli Giovanni Claudio, Marino e Dorian, e si unisce al loro dolore.



Al Circolo di Rosario in Argentina è venuto prematuramente a mancare Esteban Nasurdi, marito della Presidente del Circolo locale Florencia Lodolo. Esteban era una persona davvero speciale, dal carattere dolce, sempre disponibile e pronto ad aiutare chi gli stava a fianco. Ormai era entrato a far parte della famiglia degli Sloveni nel mondo da molti anni, ed era diventato un punto di riferimento imprescindibile assieme alla moglie Florencia. A lei, ai figli Maximo, Luca e a tutta la famiglia le più sentite condoglianze di tutta la Giunta esecutiva dell'Unione Emigranti Sloveni del FVG.

## Naša Druzina



*L'incantevole Almendra Griffoi, figlia di Florencia Griffoi e nipote di Isabel Topatigh, nata lo scorso 9 Maggio*

*Con tanta gioia la mamma Carmela Prinzo e il papà Mikin Patel annunciano l'arrivo di Valentino Ram Prinzo Patel, nato il 5 Aprile 2020.*



*Un nuovo arrivato per il Circolo di Rosario! Ecco il bellissimo Milo Tristan, nato il 2 febbraio 2020, coccolato dal papà Ariel e mamma Carolina*





Jelina

Foto: Oddo Lesizza

Iellina



**Slovenci po svetu**  
Slovenians in the world  
**Unione emigranti Sloveni**  
**del Friuli Venezia Giulia**